

Un altro “avviso” per Cuffaro

MESSINA – Avviso a comparire per favoreggiamento, per aver appreso notizie riservate parati istituzionali e averle divulgate. Il presidente della Regione Salvatore Cuffaro “colleziona” un altro atto giudiziario, questa volta firmato dalla Procura di Messina diretta da Luigi Croce. Il nome del governatore, così come quello del vicepresidente dell'Ars Vladimiro Crisafulli e dell'ex sottosegretario dc Luigi Foti, è stato iscritto nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta su Messinambiente, la società a capitale misto che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti a Messina e Taormina. Un grosso business reso ancora più allettante dal nuovo piano regionale dei rifiuti appena entrato in vigore.

Ma non è per le vicende di appalti pilotati che i due uomini politici saranno chiamati a rispondere il 29 aprile con l'assistenza di un legale al sostituto procuratore Ezio Arcadi. A Cuffaro e Crisafulli verrà contestata una storia di “talpe” incredibilmente fotocopia rispetto a quella palermitana venuta alla luce nell'indagine a carico del manager di Bagheria Michele Aiello e dei marescialli Giuseppe Ciuro, Giorgio Riolo e Antonio Borzacchelli. Lì si trattava di sanità, qui si tratta di rifiuti, ma il circuito informativo attivato da Cuffaro per ottenere informazioni riservate sulle indagini in corso emettere sull'avviso politici e imprenditori amici è assolutamente identico. Un'altra rete di telefonini riservati, un altro maresciallo dei carabinieri che avrebbe portato la notizia dell'indagine in corso al presidente della Regione che l'avrebbe poi girata a Crisafulli.

Anche questa volta, a rivelare agli inquirenti la fuga di notizie da ambienti istituzionali sono state le intercettazioni telefoniche e ambientali a carico degli indagati principali dell'inchiesta sui rifiuti, i dirigenti di Messinambiente Antonio Conti e Francesco Gulino e l'ex sottosegretario dc Giuseppe Astone. E' il 6 marzo del 2003 quando una microspia piazzata nell'ufficio dei fratelli Gulino registra questa conversazione: “È la dimostrazione che i telefoni sono sotto controllo... Chissà questi... hanno chiamato a Cuffaro, Cuffaro gli ha detto a Mirello (Crisafulli, ndr): “Mirello, c'è alla Procura della Repubblica l'intercettazione ambientale e quindi... Significa che, a quanto pare, risultano queste cose. Per cui dice: bisogna evitare, stare attenti a quando parliamo al telefono».

Nella richiesta con la quale aveva chiesto l'arresto di alcuni degli indagati, il pm Ezio Arcadi scrive: “Sono numerose le conversazioni registrate tra i vertici di Messina Ambiente e i loro referenti politici, che lasciano intendere come gli indagati siano in grado di procacciarsi, attraverso entrate negli apparati pubblici, compresi quelli di sicurezza e di giustizia, informazioni tempestive circa l'andamento delle indagini che direttamente li riguardano». Di più, i veri timori degli indagati raccolti dalle microspie sarebbero per il possibile allargarsi dell'inchiesta da Messinambiente agli altri consorzi in via di formazione in tutta l'isola in vista del nuovo piano regionale dei rifiuti. “E Cuffaro e Astone - scrivono i pm - avrebbero anche suggerito agli interessati di diffondere voci utili a depistare le indagini”

Francesco Viviano Alessandra Ziniti